SETTE POETI RUMENI

a cura di Matteo Veronesi

NUOVA PROVINCIA

IMOLA MMXIX

Premessa

Questa breve raccolta di testi non pretende in alcun modo di rappresentare un quadro esauriente ed oggettivo della poesia rumena contemporanea.

Essa è e vuole essere, semplicemente**,** una testimonianza del tutto soggettiva di letture, predilezioni, in alcuni casi di incontri intellettuali veicolati da occasioni e canali diversi; e, volutamente, trascende – nella peculiare diacronia acronica, o sincronica, dei fatti letterari, che vedono spesso accostarsi, sovrapporsi e intrecciarsi, nello stesso punto del tempo, della testualità o del mondo editoriale, autori disparatissimi per sensibilità, storia, anagrafe – ogni divisione di generazioni, scuole, movimenti veri o presunti.

Volutamente, ad autori celebri, ad altri giovani ma in certo modo già consacrati, già portati alla ribalta della grande editoria (in un panorama editoriale infinitamente più attento del nostro ai fermenti della poesia e della sua costante ricerca espressiva, e alle nuove voci in cui essi trovano risonanza), si accostano poeti che hanno per decenni coltivato e meditato la propria Musa assorta, sommessa e levigata lontano dai grandi centri e dalle grandi realtà, in una marginalità e in una provincialità che sono divenute punto di forza, difesa dalle mode, dalle correnti, dalle innovazioni spesso irrigidite in imperativi e in stereotipi, spazio e respiro di autenticità e di autonomia.

Nel complesso, sembrano essersi prolungate, nella poesia romena degli ultimi decenni, come una vibrante onda lunga che si spinge fino alle rive dell'oggi, una peculiare, mossa e tesa, dialettica, una contaminata e contaminante interpenetrazione di moderno e postmo-

derno – nel senso di lirismo analogico ed evocativo, di soggettivismo esistenziale ed introspettivo, da un lato – e, dall'altro, frantumazione percettiva, perdita di coordinate e riferimenti, «enumerazione caotica» di elementi difformi e codici eterogenei.

È stata proprio una delle autrici qui incluse, Magda Cârneci, a caratterizzare, come studiosa, la modernità quale una persistente «fertile ossessione» che – in un «ritmo storico» aperto, ricorsivo, più simile ad una circonferenza che a un centro – dev'essere sempre «continuata, compiuta e consumata» nel momento stesso in cui viene sottoposta, postmoderna-mente, a critica e decostruzione.

Il cammino che, in Francia, conduce da Baudelaire a Mallarmé a Valéry (dunque dalla soggettività accesa, postromantica dei *maudits* all'assoluto della *poésie pure*), in Italia dal simbolismo dannunziano all'"attraversamento" compiuto da Montale fino alla cristallizzazione intellettualistica degli ermetici, e poi alle espansioni oniriche e visionarie del neo-orfismo, trova forse, in Romania, un parallelo, un riflesso e un riverbero nella linea che va dalle atmosfere cupe e allucinate di Bacovia alla matematica e cesellata perfezione di Barbu agli allucinati straniamenti – naturali e insieme, diremmo con Baudelaire, *surnaturali* – di Nichita Stănescu.

Antecedenti e suggestioni, questi, più o meno diretti e prossimi, che nella migliore poesia romena degli ultimi decenni (come, del resto, in quella italiana, fra ricerca sperimentale, straniamento prosastico, suggestione evocativa fra neo-orfismo e neo-ermetismo, quotidianità quasi diaristica e rivisitazione dei grandi archetipi), trovano nuo-

ve incarnazioni e fusioni, e sprigionano nuove potenzialità espressive.

Ma, nel contempo (sebbene sia difficile, e forse anche rischioso, caratterizzare in modo univoco un'intera traduzione culturale), malgrado i tanti contrasti, svolte, fratture del divenire storico, la poesia rumena sembra essere rimasta, nel complesso (malgrado la necessaria impurità, le inevitabili contaminazioni, suggerite e quasi imposte dalla realtà odierna), fedele alla natura, aderente alla mobile immobilità, al diveniente sostrato, al ciclico reiterarsi, della vita vegetale, della luminosa evidenza che avvolge il quotidiano miracolo, il trepido «mistero in piena luce», della materia e dei fenomeni.

La poesia rumena, recente e meno recente, pare, tendenzialmente, caratterizzarsi per una peculiare e potente cifra metaforica che associa stati d'animo, situazioni esistenziali, scandagli introspettivi, riflessioni sapienziali ai fenomeni, anche minimi, organici, vegetali, ma anche disanimati e minerali, della realtà naturale.

Forse sopravvive e persiste, nella coscienza poetica rumena contemporanea, qualcosa di quello che Lucian Blaga chiamava lo «spirito mioritico»: una condizione di fluttuazione emotiva, di sinuosa oscillazione esistenziale associata, anche visivamente, al profilo sottile, imprevedibile, delicatissimo e vibrante, delle colline millenarie e feconde; uno spirito vicino, insomma, ai grandi miti della *Mioriţa*, della Pecorella che annuncia il suo inesorabile fato al Pastore senza che questi – eroe tragico, ma disarmato e mite – possa o voglia fare nulla per cercare di scongiurarlo; o di Mastro Manole, che arriva a sacrifi-

care se stesso e il proprio amore alla creazione artistica, la vita alla forma, la realtà alla poesia – dissolvendo, sacrificalmente, ogni cosa in quest'ultima.

È una poesia costantemente accompagnata (come, forse, è sempre la poesia nelle sue manifestazioni più alte e culturalmente consapevoli) dalla riflessione critica, che spesso si affianca e si sovrappone ai versi nella parabola e nel lavoro di uno stesso autore.

Si va dall'intensa adesione stilistica, ai limiti della mimesi metaforica, della saggistica di Grigurcu (per il quale, in *Poeți români de azi*, del '79, il critico proietta sui testi la propria «ombra fatale, così come la luce è una condizione dell'occhio che vede divenuto assurdo nella propria esistenza», e la «responsabilità» della critica si fonde, anzi si identifica, con quella della poesia là dove il compito sottile e vitale dell'esegesi assume «la forma di un destino») ai saggi di Radu Vancu (basti pensare a *Eminescu, trei eseuri*, del 2011) con la sua «critica di identificazione» (quasi «coincidence de deux consciences», come nell'*École de Genève* – ma senza intellettualistici o estetistici autocompiacimenti, e anzi a testimonianza di un sofferto vissuto, quasi di una tortura interiore), secondo la lezione di Lucian Raicu e della sua scrittura ermeneutica come «risonanza con il testo»; dalla complessa dialettica di evento e testimonianza, sostrato storico e discorso intellettuale, fatto ed espressione (secondo una tensione dinamica che sembra tipica della cultura romena, segnata dal problema delle «forme fără fond», delle parole-idee svuotate di sostanza, rese quasi ectoplasmatiche, dalla sfasatura e dalla discrasia di una

modernità recepita e riverberata, ma non assimilata e interiorizzata e metabolizzata pienamente – tensione che è vissuta, con non meno viva inquietudine, da un Ibsen, un Simmel, un Pirandello), che attraversa la ricerca storica e la riflessione saggistica di Magda Cârneci, alla poetica tragica di Ana Blandiana, segnata da una sacralità quasi misterica, da una percezione (in ultimo raddolcita, come rasserenata, nei testi più recenti che qui presentiamo) del *mysterium tremendum*, nel solco profondissimo e dolente scavato fra la parola e l'indicibile, come fra l'umano e il divino; fino al potente sguardo metapoetico di Chris Tanasescu, che rivisita la grande concezione mallarmeana del *Livre*, del Libro-Mondo a cui tutto deve far capo, alla luce di una continuità, che sembra tipicamente rumena, di natura e cultura, cicli vitali, vegetali e creazione intellettuale.

E si potrà segnalare come la notevolissima poesia femminile rumena (pur tipicamente vicina ad una vitalità e ad una fecondità primigenie, vegetali, ad un ancestrale inanellarsi e susseguirsi di cicli naturali, ad un magma originario in cui si fondono profondità ed altezza, e che tende a cristallizzarsi e a consistere in forme vitali che nella loro fissità pur conservano l'iniziale impulso, il primevo aurorale respiro) sia tutt'altro che appiattita su una corporeità, un'emotività o un biografismo ingenui ed irriflessi, ma poggi, al contrario, su un sottile, spesso sofferto equilibrio di vissuto interiore e coscienza letteraria.

E allora varrà, in generale, ciò che scrive ancora Grigurcu in uno dei suoi acuminati e lucidissimi aforismi: ossia che poesia e riflessione sulla poesia sono della stessa sostanza, così come della stessa

sostanza sono la vita e la morte; ché l'immediatezza, l'intensità, la fluidità ardente e magmatica della sensazione, del vissuto, della memoria trovano, nella consapevolezza critica, fra scrittura saggistica e scrittura poetica, una forma, una consistenza, un compimento – e insieme l'abbraccio chiarissimo e raggelante della consapevolezza che nasce dal dolore – del *mathos* in cui, tragicamente, si trasfonde la ferita aperta, perdurante e pulsante, del *pathos*.

Del resto, anche se i testi qui riportati (che in essa prevalgano l'introspezione o lo straniamento, meditazione lirica o tratti d'incisivo realismo) non contengono espliciti riferimenti storici, sociali, civili, è come se il contesto storico e civile della Romania post-comunista (questo quarto di secolo di «dolorosa libertà», come la chiama Ana Blandiana nel suo recentissimo *Istoria ca viitor*, *Storia come futuro*, testimonianza umana, intellettuale e poetica di consapevolezza e rilevanza assolute – una libertà che è stata anche foriera di postmoderno e globalizzato smarrimento, e da cui, spesso, secondo una feroce e ricorsiva legge della storia, «il Male ha tratto profitto più del Bene») vibrasse e si riverberasse, dietro di essi, come da remote quinte, come in un sottofondo soffocato e mormorante, eppure sottilmente percettibile.

E, forse, in questa ritrovata, caotica libertà che rischia di essere, per identità, valori, consapevolezza, equilibri, non meno insidiosa della sua limitazione, può perdurare – salutare stavolta – quella sapiente autodisciplina, tra parola e silenzio, tra dire e non dire, che negli anni dell'oppressione aveva costretto il poeta a divenire spesso –

dice ancora la Blandiana – «autore dei propri silenzi».

Poeta cosciente che la Parola, nel suo tendere alla necessità, all'assolutezza, all'essenzialità, nel suo ostinato rimuovere e scuotere via da sé l'accidentale, l'esteriore, il transitorio, l'impuro, danza costantemente sul solco sottilissimo che divide l'esistente dall'inesistente, la forma dal vuoto, e vive proprio della sua sublime e potentissima fragilità, della sua apparente, e preziosissima, marginalità – quasi del suo doloroso ed operoso esilio.

(M. V.)

Chris Tănăsescu

Hermaia
(fragmente)

crescuse o carte
în locul pe unde
ne întorceam noi dimineața
privind osteniți la drumul
spre casă
abia mai zăream printre frunzele ude
lucrurile rescrise în ea
peste noapte
iar tu iar începeai cu ospățul
pe care ziceai
că o să-l dai la lumină
cât timp mai avem de închegat
ne-ntrebam
până ce ea
foșnind peste pietre
și răsfoindu-ne unul spre altul
se va deschide dinspre sânge

până să-ntunece
tu îmi citeai iarăși jertfa:
numele meu crescut
într-o bătaie de inimă
se ridica plin de ochi
leneș
cu valuri tăcute
în nopțile tale

sângele vechi strecurat pe sub lună
purta casa plutind

peste locul din carte

pe care acum l-ai sărit

adu-ți
hai crede
pe miriște trupul de-aici povestit
cu o odaie unde împletim
pământul și întunericul lung

lăsaseși cartea deschisă
pe masa crăpată plină de zoaie
și ochii-mi fugeau peste ea
la zidul vrâstat de fisuri
dincolo de el îmi ziceam lucește soarele
sau poate apasă deja noaptea
cu văzduhul plesnind pe-alături
de lumină
cartea umezită pe masă
părea s-oglindească în litera ei
fisurile reci de pe zid
zvâcnind la răstimpuri
cu câte o pagină
de ce nu îmi închizi
coperțile tu
cu două pleoape fărâmate de vreme

(...)

cine știe poate-am murit de mult
și m-au îngropat cu cartea asta
aici
(dacă n-or fi chiar mâinile mele
puse pe piept
acum străine)

dar e bine

simt la răstimpuri
rar
rar de tot
cum îmi bate inima
în foile
de deasupră-i
încet
da
știu cartea asta
e bună
o simt și știu
e-o carte bună
dacă n-ar fi ea
cu paginile ei
n-ar avea loc inima mea
să crească și să bată
totu-i tare
și strâmt
peste tot
împrejur
dar ea-i singurul loc de-aici unde
pot azi să intru
singurul loc
unde se poate ieși
așa o fi-nceput și lumea
îmi spun
așa
începe
lumea

Hermaia

(frammenti)

crebbe un libro

nel luogo in cui

tornavamo noi la mattina
scrutando stanchi la via
verso casa
appena scorgevamo tra le foglie umide
le cose in essa riscritte
nella notte
e ancora tu iniziavi con la festa
che dicevi di voler dare alla luce
per tutto il tempo che abbiamo ancora di costruire
ci chiediamo

finché esso
stormendo sulle pietre
e sfogliandoci uno sull'altro
si schiuderà dal sangue

fino all'imbrunire
tu mi leggevi di nuovo l'offerta:
il mio nome cresciuto
in un batticuore
si alza pieno di occhi
pigro
con onde tacite
nelle tue notti
sangue antico passato sotto la luna

indossa la casa galleggiante
sul luogo del libro
che ora hai saltato
ricòrdati
su crede
sul prato il corpo di qui narrato
con uno spazio da dove intrecciamo
la terra e la lunga tenebra

lasciasti il libro aperto
sul tavolo crepato pieno di lordura
e gli occhi mi fuggivano verso di esso
sul muro rigato di crepe
lontano da esso mi dicevo splende il sole
o forse preme già la notte
con il cielo che schiaffeggia
il lembo della luce
il libro inumidito sulla tavola
pareva riflettesse nella propria lettera
le crepe gelide del muro
palpitando a tratti
pagina dopo pagina
perché non mi chiudi
la copertina tu
come due palpebre disfatte dal tempo

(...)

chissà forse sono morto da molto
e mi hanno sepolto con questo libro
qui
(se non fossero le mie manifestazioni
posate sul petto
ora estranee)
ma va bene
sento a tratti
raramente
raramente del tutto
come mi batte il cuore
nelle foglie
dall'alto
piano
sì
conosco questo libro
è buono
lo sento e so
è un libro buono
se non ci fosse lui
con le sue pagine
non avrebbe spazio il mio cuore
per crescere e per battere

tutto è duro

e stretto

dappertutto

intorno

ma è il solo luogo qui dove

posso oggi entrare

il solo luogo

da cui si può uscire

così forse ebbe principio il mondo

mi dico

così

ha principio

il mondo

Luminiţa Amarie

spaimă și frig
cicatricile au demnitate
noi le privăm de singurătate
cu frica n-am ajuns nicăieri
și nu avem de unde să ne întoarcem
închide ferestrele
imaginează-ți cerul albastru
vrăbiile ca niște muște planând deasupra cărnii tale în floare
firește că știi
moartea a inventat frumusețea
apoi a desfigurat chipurile

paura e gelo
le cicatrici hanno una dignità
noi le priviamo di solitudine
con la paura non abbiamo raggiunto alcuna meta
e non abbiamo un luogo da cui tornare
chiudi le finestre
immagina il cielo azzurro
i passeri come mosche che discendono
sulle tue carni in fiore
certo lo sai –
la morte

ha inventato la bellezza
poi ha sfigurato i volti

***

de aici din inima pământului ia piatra
roagă-te ei pentru lumină
în brațele mele de întuneric cuibărește-ți sufletul
nu te speria
sunt eu cea care pleacă
vino acum
în lumea mea cad umbre din vânt
și dragostea vine la sfârșit
de aici
din îndepărtata noastră apropiere privește-ți liniștea
ascultă tristețea aceea și iartă
la nimic
la nimic nu folosește despărțirea
ne îmbrățișăm pe ascuns cu mâinile uitate în pământ
de aici
din mine începe drumul către tine

da qui dal cuore della terra prendi la pietra
prega lei per la luce
cova la tua anima nelle mie braccia di buio

non spaventarti
sono io quella che parte
vieni qui
nel mio mondo cadono dal vento ombre
e infine viene l'amore
da qui
dalla nostra distante vicinanza guarda la tua quiete
ascolta quella tristezza e perdona
al niente
al niente non segue l'addio
ci abbracciamo in segreto con le braccia dimenticate nella terra
da qui
da me inizia il viaggio verso di te

***

Ai grijă, te rog,
Doamne, de tristețea mea.
Se apropie o mare fericire
Voi fugi pe ascuns și voi plânge;
Lasă-mi urmele tale pe ape.
Doar așa nu-mi voi pierde liniștea.
Lasă-mi clopotul de duminică
Va bate el
În cântecul fericirii care va veni
Iar eu îl voi simți ca fiind o chemare
La liturghia singurătății.

Se apropie o mare fericire.
Iartă-mă c-am să fiu mai
Tristă ca niciodată la venirea ei,
Iartă-mă că voi plânge,
Iartă-mă că voi fugi de ea
O las în pragul tău.
O lumânare în zăpadă va lumina
Locul în care fericirea mea te va găsi pe tine.
Se apropie o mare fericire
Să lași ușa deschisă
chiar dacă pleci

Abbi cura, ti prego,
Signore, della mia tristezza.
Una grande gioia si avvicina
Fuggirò di nascosto e piangerò;
Lasciami i tuoi passi sull'acqua.
Solo così non perderò la pace.

Lasciami la campana della domenica
Rintoccherà
Nel canto della felicità imminente
E io la ascolterò come se mi chiamassero
Al rito della solitudine.

Una grande gioia si avvicina

Perdonami per essere

Triste come non mai alla sua venuta,

Perdona il mio pianto,

Perdonami se fuggirò da lei

Abbandonandola sulla tua soglia.

Rischiarerà una luce nella neve

Il luogo in cui ti troverà la mia gioia.

Una grande gioia si avvicina

Lascia la porta aperta

Anche se te ne vai

***

am făcut tot ce era de făcut

cu o repeziciune de neimaginat

mi-am dus morții la cruci

în piatră și nisip

o fântână în numele meu a crescut

cu o liniște albă am împodobit pământul

cu arbori în floare

cu mâinile tatălui meu am continuat viața inimii

am trăit tot ce era de trăit

cu o violență candidă

niciodată nimeni nu a murit în numele meu

am iertat tot ce era de iertat și mi-am înfăptuit nedreptăți

ca la vreme de bine să am pentru ce suferi
frigului i-am dedicat ritmul inimii mele
am plecat
tot ce era de părăsit am părăsit
și de ucis am ucis tot să-mi pot păstra singurătatea
pentru mine
acum
nu mai există vreun timp
doar prea târziu
să mai vină sfârșitul

ho fatto tutto ciò che si doveva
nello spazio di un lampo
ho portato i morti alle croci
in pietra e sabbia
una fontana è cresciuta in mio nome
con un candido silenzio ho decorato la terra
con gli alberi in fiore
con le braccia di mio padre ho continuato la vita del cuore
ho vissuto tutto ciò che andava vissuto
con candida violenza
nessuno è morto in mio nome
ho perdonato ogni cosa e compiuto ingiustizie
perché nella stagione del bene
ci sia una ragione di soffrire

al gelo ho dedicato il ritmo del mio cuore
sono partita
ho abbandonato tutto ciò che andava abbandonato
e ucciso tutto ciò che andava ucciso
per custodire la mia solitudine

per me ora
non esiste più tempo
solo troppo tardi
perché venga la fine

Ana Pop Sîrbu

Cum fraza se-nmoaie-n silabe

Și copacii aceia iradiind erezii,

Cum surâd.Ce contur învălmășit în crengi,

În răsunetul vlăstarilor tineri.

Ea vine și se-așează sub ei,

Ca sub o pânză flamandă.

Are sub arcul inimii o vârtelniță

Ce-i strânge linele șoapte.

Umbrarul și privirea ei țes

Încetinite plutiri,

Cum fraza se-nmoaie-n silabe.

Picuri mari de grădini

Se ascund în Sinele blând,

Împleticind clipa cu târziul ce vine..

Come la frase s'imbeve di sillabe

E quegli alberi che irradiano eresie,

Come sorridono. Che contorno confuso nei rami,

Nel fragore dei giovani virgulti.

Lei arriva e si siede alla loro ombra,

Come sotto un velo di Fiandra.

Sotto l'arco del cuore ha un arcolaio

Che le torce i dolci bisbigli.

Il pergolato e il suo sguardo le intessono

Silenziose vie d'acqua,

Come la frase s'imbeve di sillabe.

Briciole grandi di giardini

Si nascondono dolcemente nel profondo,

Imbrigliando l'istante con l'ora tarda che viene.

***

Cu flacăra lui de ambru

Deopotrivă se-amestecă umbra cu noua ei soră

Blând ți se-așează pe față, mereu revărsându-se-n tine,

În târziul ce nu se desprinde, ce pune o punte

Peste ochi, peste frunte.

Un joc fărâmicios dintr-o altă poveste

Ce intră în alt chip, zvâcnind pe furiș

Pe linia vieții, ai vrea să oprești această umbră,

Cum deschizi fereastra unui turn,

Cu flacăra lui de ambra, pierzându-te-n alt trup.

Con la sua fiamma d'ambra

Ugualmente si mescola l'ombra con la sua nuova sorella
Dolcemente ti si siede davanti, sempre riversandosi in te,
Nel tardi che non si divincola, che getta un ponte
sugli occhi, sulla fronte.
Un gioco friabile in un'altra storia
Che entra in altro sguardo, con segreto sussulto
Lungo la linea della vita, vorresti fermarla quest'ombra,
Come apri la finestra di una torre,
Con la sua fiamma d'ambra, in altro corpo perdendoti...

***

Dimineata de noiembrie

Pe o sarma stau pasări
Negre, albe.
Se afunda-n dimineața
De noiembrie.
Văd norii, Nilul,
Eterul azuriu.
Și eu sunt o pasare oarecare
Pe un deal părăsit.

Mattina di novembre

Su un filo stanno uccelli

Neri, bianchi.

Sprofondano nel mattino

Di novembre.

Vedo le nubi, il Nilo,

L'etere azzurro.

Anch'io sono un qualche uccello

Su un colle desolato.

***

Ținutul Orionului

Ai ajuns într-un ținut Orionului.

Un zvâcnet, o albăstrime.

Și, deodata, albinele, zeii, focul

Devin poeme.

Il regno di Orione

Sei giunto nel regno di Orione.

Azzurrità, vibrazione.

E, all'improvviso, api, dei, fuoco

Divengono poesia.

***

Flacăra

Numai lumina vă fi pasare pe un drum.

Vei vedea regate, mila, frontiere, semne.

Noaptea iți vă mângâia parul,

Helesteele vor deveni mă adânci,

Flacăra se vă agata de vânt.

Iți vei odihni fruntea de propria-mi oboseala.

Fiamma

Solo la luce sarà un uccello sulla strada.

Vedrai regni, pietà, frontiere, segni.

La notte ti accarezzerà i capelli,

I laghi diverranno più profondi,

La fiamma resterà sospesa al vento.

Riposerai la fronte sulla mia fatica.

George Pașa

atelierul albastru

nu aştepta culori nemaivăzute
sau un maestru ce trece
din culoare-n culoare,
aici e doar fumul pe care-l face
arderea la un foc potolit,
aici e doar semnul
că arta poartă dinţi strălucitori,
muşcând numai din miez,
cu avantajul de a fi începutul.

nu există vreun martor,
doar s(t)are pe gânduri
şi penelul mângâind lemnul
cu duioşie făţişă.
nimic nu cade oblic,
doar din când în când
se mai aruncă molozul,
să fie curat,
ca înaintea unei expoziţii de vise.

studio celeste

non aspettare colori inauditi
o un maestro che passa
di colore in colore,
qui c'è solo il fumo che sprigiona
l'ardere a un fuoco quieto
qui c'è solo il segno
che l'arte ha denti splendenti,
che mordono solo nel mezzo,
con il vantaggio d'essere il principio.

non esistono testimoni,
solo il restare sospesi nei pensieri
e il pennello che accarezza il legno
con ostentata dolcezza.
Nulla cade di sbieco,
solo di tanto in tanto
si gettano le scaglie,
perché sia pulito,
come prima di un'esposizione di sogni.

***

Ovidiu

şi dacă simbolul poeziei ar fi Ovidiu
şi dacă anotimpurile mele s-ar numi
reverie tăcere tristeţe şi dragoste
iar vântul ce bate-n pustiurile vieţii
zădărnicie
atunci de ce nu ne-am numi şi noi
exploratori ai neştiutului
sărmani bufoni ce fură-al clipei farmec
şi-a nopţii poezie
şi dacă simbolul poeziei s-ar numi
Ovidiu

Ovidio

e se il simbolo della poesia fosse Ovidio
e se le mie stagioni si chiamassero
sogno silenzio tristezza e amore
e ancora il vento che batte nei vuoti della vita
vanità
allora perché non dovremmo anche noi dirci
esploratori dell'ignoto
poveri buffoni che rubano all'istante incantesimo
e alla notte poesia

e se il simbolo della poesia si chiamasse
Ovidio

***

Dăltuind o secunda tristeții

Tristețea mea are trup de lebădă neagra.
u îi spun inserare,
desi nu-i plac alunecările-n vis.
Aripile sale n-au nimic de-a face
cu vreo creanga rătăcită în luna sau cu zboruri târzii.

Tristețea mea n-are vreme de mofturi: nu măsoară nimic.

Cesellando un secondo di tristezza

La mia tristezza ha corpo di cigno nero.
Io le do il nome dell'imbrunire,
benché non ami sfumare nel sogno.

Le sue ali non hanno a che vedere
con il ramo smarrito nella luna o con i voli attardati.

La mia tristezza non si perde in giochi: non misura nulla.

***

Din cenușă nimicului

Când nu mai exista memoria focului, se întoarce nimicul.
Îi sondezi adâncurile până la limpezire. Și aștepți
ciutura să devina cupa albinelor, lucrătoare în faguri de cer.

Atâta substanță să culegi din magma nimicului,
far-a ști că niciun miracol nu-și face rătăcire vreo masca!

Cremenea își așteaptă scânteia, pregătită pentru cenuși viitoare.

Dalla cenere del nulla

Quando più non esiste la memoria del fuoco, torna il nulla.
Ne sondi le profondità fino al chiarore. E attendi
che la ciotola divenga la coppa delle api, operaie negli alveari del cielo.

Questa sostanza tu colga dal magma del nulla,
senza sapere che nessun miracolo può fare di uno smarrimento una maschera.

La selce attende la scintilla, pronta per future ceneri.

***

Iubesc tăcerile pline

Nu am vreo aplecare spre strigat,
iubesc tăcerile pline, în care
nu se-ascund voci misterioase - capcane pentru profani.

Înăuntru, doar suflare și suflet,
energii împlinite în pase magnetice.

Și, când îmi zâmbești, atunci stiu că mă chemi de departe.

Amo i silenzi colmi

Non sono incline al grido,
amo i silenzi colmi, in cui
non si nascondono voci misteriose – trappole per i profani.

Dentro, soltanto spirito e soffio,
energie compiute in passi magnetici.

E quando mi sorridi, allora so che mi chiami da lontano.

Adrian Suciu

Fotografii de la sfârșitul lumii

Nimic nu se naşte în carne,
chiar dacă ochii slabi văd altfel. Cel care va plânge
se va bucura de plânsul lui
şi se va face îmblânzitor de păsări. Iar acela care
râde nu se va folosi de râsul lui, căci nimic
nu se naşte din bucurie.
Nimic nu se mişcă în carne. Nici viermele orb
nu mişcă în carne, chiar dacă ochii slabi văd altfel.
Noi nu suntem în carne. Dacă am fi în carne,
dragostea de Domnul ne-ar mistui ca un foc vesel
de vreascuri şi n-ar rămâne nimic
şi dragostea de Domnul ar rătăci singură pe străzi
ca o sete mistuitoare căutând pe cineva!
Nici sfârşitul lumii nu vine în carne, chiar dacă
ochii slabi văd gunoieri cum deşartă
pe străzi tomberoane de narcise mirosind a ţărână.
Mulţi nu ştiu asta, dar
sfârşitul lumii a fost deja de câteva ori.
Eu am mai multe fotografii cu el.

Fotografie dalla fine del mondo

Nulla nasce nella carne,
anche se gli occhi deboli vedono altrimenti. Colui che piangerà
si rallegrerà del proprio pianto
e diverrà domatore di uccelli. E colui che
ride non godrà del proprio riso, poiché nulla
nasce dall'allegria.
Nulla si muove nella carne. Nemmeno il verme cieco
si muove nella carne, anche se gli occhi deboli vedono altrimenti.
Noi non siamo nella carne. Se fossimo nella carne,
l'amore di Dio ci consumerebbe come un lieto fuoco
di rami secchi e non resterebbe nulla
e l'amore di Dio si perderebbe solo per le strade
come una sete divorante che cerca qualcuno.
Neppure la fine del mondo viene nella carne, anche se
gli occhi deboli vedono vedono spazzini come svuotano
sulle strade cassonetti di narcisi che odorano di polvere.
Molti non lo sanno, ma
la fine del mondo c'è già stata più volte.
Io ne ho molte foto.

Patria de lavandă

Să naşti un copil înseamnă să dai de lucru morţii.
Să o ţii ocupată. Să-i dai peste mână.
Privesc în ochii fiilor mei prin care văd
roţi rostogolindu-se prin câmpuri de lavandă pe
care ei le numesc „patrie” şi le desenează
la şcoală.
Moartea merge rar la şcoală. Când merge
la şcoală, e stingheră şi ea ca o fetiţă orfană
de ziua mamei.
Să naşti un copil înseamnă să îmbeţi moartea
cumplit. Dumnezeu râde în barbă şi-i spune:
„Ăştia micii o să-ţi facă ficaţii praf!”
O fetiţă orfană, cu rochiţă roşie, prin patria
de lavandă,
inventează tot felul de roţi. „Stai cu mine”, spune
ea, întinzându-mi o roată de la carul Arhanghelului
Gabriel. „Primăvara se nasc mulţi pui”, îi spun.
Şi moartea umblă nebună, cu capul plesnind de
durere şi cu ficaţii praf.
Privesc în ochii fiilor mei şi mi-e tare milă de ea!

Patria di lavanda

Dare alla luce un bambino significa dare lavoro alla morte.
Tenerla occupata. Bacchettarla sulle mani.
Guardo negli occhi dei miei figli in cui vedo
ruote che girano per campi di lavanda che
essi chiamano patria e disegnano
a scuola.
La morte va raramente a scuola. Quando va
a scuola, è smarrita anche lei come una bimba orfana
per la festa della mamma.
Dare alla luce un bambino significa ubriacare la morte
tremendamente. Dio ride nella sua barba e dice:
«Che questi bocconcini ti riducano il fegato in polvere!»
Una bimba orfana, con il vestitino rosso, nella patria
di lavanda,
inventa ogni sorta di ruote. «Sta' con me», dice
lei, porgendomi una ruota del carro dell'Arcangelo
Gabriele. «In primavera nascono molti pulcini», le dico.
E la morte vaga folle, con la testa che scoppia di
dolore e con il fegato in polvere.
Guardo negli occhi dei miei figli e ho proprio pena per lei.

***

N-am scris nimic

N-am scris nimic. Am așezat pe hârtie o mie
de generații de fum de țigară și căruțele copilăriei.
Am mâzgălit oameni îngenuncheați din vreo
pricină. Am lăsat urme adânci pe hârtie
cărând cadavrede la un cimitir la altul.
Pâinea mea se teme de mine și fuge.
N-am scris nimic. Am fotografiat porți pe care
n-am intrat niciodată și războaie care n-au fost.
Rareori, o scânteie scapără-n beznă,
dar numai ca s-o facă mai neagră.
N-am scris nimic.
Numai Dumnezeu știe să scrie și a scris
o singură dată.

Non ho scritto nulla

Non ho scritto nulla. Ho posato sulla carta mille
generazioni di fumo di sigaretta e carri d'infanzia.
Ho abbozzato persone inginocchiate per qualche
ragione. Ho lasciato orme profonde sulla carta
portando cadaveri da un cimitero all'altro.
Il mio pane ha paura di me e fugge.
Non ho scritto nulla. Ho fotografato porti in cui

non sono mai entrato e guerre che non ci sono mai state.

Raramente, una scintilla splende nel buio,

ma solo per renderlo più cupo.

Non ho scritto nulla.

Solo Dio sa scrivere e ha scritto

una sola volta.

Radu Vancu

Soare de noiembrie

Ce-ţi spune unul din morţii tăi
cei mai dragi, cel mai iubit dintre morţi,
când te lasă inima să-l visezi:

„Dragule, în ziua aia când soarele de noiembrie
era călduţ ca un cadavru proaspăt
şi eu îţi muream în braţe

nu-mi închipuiam că aici,
unde totu-i înfricoşător de bine,
e un aer tare ca votca, îţi taie genunchii

şi-ţi râcâie stomacul, încât te aştept
cu fiecare zi tot mai zdrenţuit,
mai matolit, mai lihnit.
Tu nu te grăbi, vezi-ţi de trăitul tău,
eu o duc aici pe picioare
până o să vii tu –

ca ciorba acră după beţia dulce,
ca iaurtul peste ficatul cu steatoză,

ca glucoza în venele macerate.

Chiar dacă aerul de aici mă face cirotic,
nu te grăbi, de aici n-am unde să mai mor.
Cred. Aşa că trăieşte-ţi fericirea,

o să te mănânc din ochi când o să vii,
n-o să-mi ajungi nici pe o măsea, ce-i drept,
însă o să mă ţii, ca atunci, în braţe

sub soarele călduţ de aici,
şi poate că de data asta o să-mi revin,
îmbrăţişarea ta de mort proaspăt

o să-mi pătrundă ca o injecţie cu adrenalină
în inimă. Fii deci viu, fii fericit de viaţa ta vie,
oricât de ridicolă-i chestia asta.”

Aici te trezeşti cu obrajii arzând şi creierul
aburind în crăticioara craniului ca un cartof fierbinte,
fiert îndelung pentru o masă săracă.

Sera di novembre

Cosa ti dice uno dei tuoi morti

più cari, il più amato dei morti,
quando il cuore te lo lascia sognare:

«Caro, in quel giorno in cui il sole di novembre
era tiepido come un cadavere fresco
anch'io ti morivo fra le braccia

non immaginavo che qui,
dove tutto è spaventosamente buono,
ci fosse un'aria pesante come vodka
che ti spezza le gambe

e ti raschia lo stomaco, tanto che ti aspetto
ogni giorno più lacero,
più ubriaco, più affamato.

Fa' con comodo, pensa alla tua vita
io la trascino ancora
aspettando il tuo arrivo –

come la zuppa aspra dopo il dolce liquore
come lo yogurt sul fegato invaso dal grasso,
come il glucosio nelle vene macerate.

Anche se l'aria di qui mi dà la cirrosi,

fa' con comodo, dove sto ora non posso più morire.

Credo. Perciò vivi la tua gioia,
perché io ti mangi con gli occhi al tuo arrivo,
perché io non riesca a saziarmi, com'è giusto,
perché tu mi tenga, come allora, fra le braccia

sotto il sole tiepido di qui,
e forse stavolta mi risveglierai,
forse il tuo abbraccio di morto da poco

entrerà in me come un'iniezione di adrenalina
nel cuore. Dunque sii vivo, sii felice della tua vita viva,
per quanto la questione sia ridicola».

Qui ti svegli con le guance ardenti e il cervello
fumante nella padella del cranio come una patata bruciante,
cotta a lungo per una povera tavola.

***

Burtă de cal

Ce-i spui unuia din morţii tăi
cei mai dragi, cel mai iubit dintre morţi,
când te lasă inima să-l visezi:

„Va veni o vreme când mă va înduioşa
capriciul de a fi fost viu. Când mă va amuza
naivitatea de a refuza sfoara de rafie

pe care tu n-ai refuzat-o. Când voi înţelege
că am trăit totul închis într-un cadavru.
Ca o muscă de hoit intrând tot mai adânc

într-o burtă de cal. Afundându-se voluptuos
în intestinele cangrenate. Săpând metodic
în carnea râncedă. Simţindu-şi ochii faţetaţi

scăldaţi în lacrimi de o puritate toxică
de fiecare dată când o larvă eclozează
şi-ncepe să-şi croiască drum prin masa organică.

Va veni moartea şi va avea ochii unei muşte –
scăldaţi în lacrimi vor fi şi ochii mei,
amintindu-şi nostalgici sfoara de rafie

şi intestinele şi larva. Până şi aerul care-ţi ieşea
din plămânii tabagici şi-ncercam să ţi-l suflu
înapoi în piept mi-l voi aminti dulce.

Şi voi plânge atunci încetişor,

cum te aud pe tine plângând uneori
noaptea târziu, când zumzetul încetează.”

Iar mortul va surâde înlăcrimat,
învelit în viziunea ta
ca-ntr-o burtă de iapă.

Ventre di cavallo

Che cosa dici a uno dei tuoi morti
più cari, il più amato dei morti,
quando il cuore te lo lascia sognare:

«Verrà un giorno in cui mi commuoverà
il capriccio di essere stato vivo. Quando mi divertirà
l'ingenuità di rifiutare la corda d'impiccato

che tu non rifiutasti. Quando capirò
di essere vissuto rinchiuso in un cadavere.
Come una mosca che sempre più sprofonda

nel ventre putrido di un cavallo, con voluttà discendendo
negli intestini incancreniti. Scavando con metodo
nella carne rancida. Sentendosi gli occhi sfaccettati
scaldati in lacrime di una purezza tossica

ogni volta che una larva si apre
e inizia a farsi strada nella massa organica.

Verrà la morte e avrà gli occhi di una mosca –
scaldati nelle lacrime saranno anche i miei occhi,
con nostalgia ricordando la corda d'impiccato

e gli intestini e la larva. Finché anche l'aria che ti usciva
dai polmoni intossicati e che cercavo di insufflarti
indietro nel petto sarà un ricordo dolce.

E allora piangerò sottovoce,
come ti sento piangere a volte
a notte tarda, quando si acquieta il ronzio».

E allora il morto sorriderà senza lacrime,
avvolto nella tua visione
come in un ventre di cavallo

Magda Cârneci

Haosmos

În cele din urma
dezordinea atinge desăvârșirea limbile toate se dizolva în muzica vântului
haosul atinge splendoarea
În cele din urma dintre evoluții vârtejuri
lumea brusc se oprește într-o imagine ape văzduhuri metropole rămân suspendate
universul întreg se oprește într-o fotografie adâncă și temerara
El ia fotografia umeda încă o privește prelung
pe el se privește și o înghite.

Caosmos

Alla fine
il disordine tocca il compimento le lingue tutte si dissolvono nella musica del vento
il caos tocca lo splendore
Alla fine fra evoluzioni vortici
il mondo si arresta bruscamente in un'immagine acque cieli metropoli restano sospesi
l'universo intero si arresta in una fotografia profonda e temeraria

Lui prende la foto inumidita la scruta a lungo
guarda se stesso e la ingoia

***

Hipermateria

Singurătatea de după naștere, de după dragoste,
de dinainte de moarte,
Pierduta vocație.
Noaptea nețărmurită, viitoarele delte,
fluvii fară memorie rasfirandu-se necontenit peste pământuri
cuceritoare
Din ce în ce mai puternic ne este glasul
începe din pământ și sfârșește în ceruri, în
sisteme galactice, nicăieri,
și musca depunandu-și ouăle pe cadavre
fară să vadă, fară să audă, fară să simță
nimic
Mana pe masa.
Mana în
Alfa
Centauri,
mângâie-mă, adu-ți aminte de verile nesfârșite petrecute la piciorul
urzicilor
jos sub țărână

Și trupul, istoria unei vieți paralele,
avea numai trei dimensiuni:
greutate, iubire și moarte și nu eram singuri.

Astreie fixe, peste câmpia nesfârșită și goala
și legea morala din adâncul pământului și noi, din ce în ce mai lucizi,
prin orașe din ce în ce mai abstracte,
disponibili pentru orice tentație,
pentru alt univers, pentru lipsa de moarte, pilitura de fier luminoasa
aruncata în cosmos
Și cosmosul nu mai exista.
Și poate numai
fante de întuneric în lumina
suntem

tacere de secole, de milenii, de miliarde de ani,
Și lumina călătorește, călătorește,
prin spatiu singura, singura, corpuscul sau unda,
pustiitoare și indiferenta
lumina de după naștere, de după dragoste
de dinainte de moarte

Ipermateria

La solitudine che segue la nascita, che segue l'amore,

che precede la morte,

Perduta vocazione.

Notte infinita, future foci,

fiumi senza memoria che inondano senza barriere terre conquistatrici

Sempre più potente il nostro sguardo

sorge dalla terra e tocca i cieli, in

sistemi galattici, in nessun luogo,

e la mosca che depone le proprie uova nei cadaveri

senza vedere, senza udire, senza sentire

nulla

Mano sulla tavola.

Mano in

Alfa

Centauri,

accarezzami, ricorda le estati infinite trascorse ai piedi delle ortiche

giù sottoterra

E il corpo, la storia di una vita parallela,

aveva tre sole dimensioni:

pesantezza, amore e morte e non eravamo soli.

Le stelle fisse, sulla pianura infinita e deserta,

e la legge morale dal profondo della terra e noi, sempre più lucidi,

attraverso città sempre più astratte,

disponibili per ogni tentazione,

per un altro universo, per la mancanza di morte, limatura di ferro
luminosa
gettata nel cosmo

E il cosmo più non esiste.
E forse solo
fessure di tenebra nella luce
siamo

silenzio di secoli, di millenni, di miliardi di anni,
E la luce viaggia, viaggia,
per lo spazio sola, sola, corpuscolo o onda,
deserto e indifferenza
luce che segue la nascita, che segue l'amore
che precede la morte

Luminiţa Amarie

Nata nel 1987, formatasi in Francia, ha debuttato nel 2012 con la raccolta *Lacrime, denti bianchi del dolore* (*Lacrimile, dinţii albi ai durerii*) per i tipi della prestigiosa Editura Eminescu, dando alle stampe, nello stesso anno, la raccolta *Destin făcut dintr-un cuvânt* (*Destino compiuto in una sola parola*), e, l'anno successivo, ancora presso la Editura Eminescu, *Chintesenţa de a fi* (*Quintessenza d'essere*).

Magda Cârneci

Nata nel 1955, formatasi tra Romania e Francia (dove ha conseguito un dottorato all'École des hautes études en sciences sociales), docente all'Università di Bucarest, è autrice di varie raccolte poetiche (fra cui *Haosmos*, del 1992) tradotte in diverse lingue (inglese, francese, olandese); è inclusa, fra l'altro, nell'antologia *Nuovi poeti romeni*, apparsa da Vallecchi nel 1986.

George Pașa

Nato in un piccolo paese della Prahova, laureato in lettere all'Università di Bucarest, traduttore dal russo, ha coltivato lungamente nel silenzio la propria vena, prima di dare alle stampe, fra il 2009 e il 2018, sei raccolte di versi, fra cui *Atelierul albastru* (2010) e *Pașadine* (2018), quest'ultima in edizione bilingue franco-romena.

Adrian Suciu

Nato nel 1970, laureato in lettere all'Università di Cluj, giornalista culturale e redattore editoriale, ha pubblicato, fra il 1993 e il 2015, una decina di volumi fra prosa e poesia, ultimo dei quali *Profetul popular*, edito nel 2015 a Bucarest da Tracus Arte, e tradotto nello stesso anno in ebraico.

Ana Pop Sîrbu

Nata nel 1948, laureata in lettere all'Università di Cluj, francesista, dopo aver debuttato nel 1984 con la raccolta *Primăvara casei*, si è poi chiusa in un silenzio poetico quasi trentennale, infranto, fra il 2011 e il 2015, da cinque raccolte, fra cui *Exod interior*, del 2012, e *Morfologia nopții*, dell'anno successivo.

Chris Tănăsescu

Figura poliedrica, informatico e filologo, esperto di poesia americana, maestro di poetica e di prosodia, *performer* interessato alla sinergia fra le discipline e i linguaggi, ha pubblicato, fra l'altro, nel 2009, l'affascinante *Hermaia*, ad un tempo testo poetico e libro d'arte, in collaborazione con il pittore Grigore Negrescu.

Radu Vancu

Nato nel 1978, ricercatore all'Università «Lucian Blaga» di Sibiu, au-

tore di versi tradotti in più di dieci lingue, ha affiancato all'attività poetica quella saggistica (*Eminescu: tre saggi*, 2011; *Mistica della poesia*, 2013; *Poesia e individuazione*, 2014).